



Genitori al lavoro, giro del mondo tra le tutele

È di recentissima pubblicazione il Rapporto dell'Ilo dedicato a "Maternità e paternità sul lavoro: legislazioni e prassi nel mondo". Si tratta di uno studio che consegna agli operatori, ai decisori politici e alle forze sociali a diverso titolo coinvolte, un quadro articolato e complesso di luci ed ombre, di opportunità e di nodi che non si riescono a sciogliere. Ne emerge una profonda differenziazione di trattamento e di impianto normativo tra le diverse aree del mondo e anche nella comparazione tra singoli paesi. Se volessimo condensare in poche righe tale scenario, spingendo al massimo in termini di riduzione della complessità, potremmo dire che si registrano progressi in materia di tutela della maternità e una tendenza che incoraggia il congedo di paternità, nonostante la maggior parte delle donne, nel mondo, continuano ad essere escluse da qualsiasi tipo di protezione nel lavoro.

Il Rapporto Ilo procede attraverso un'analisi comparata delle legislazioni nazionali relative a 185 paesi utilizzando come termine di paragone le ultime norme che la stessa Ilo ha emanato a riguardo. Concretamente, si sono verificati miglioramenti nella durata del congedo e, crediamo si possa aggiungere, anche nelle modalità di fruizione, come nel caso dell'Italia - si pensi alla recente introduzione del congedo a ore su cui la Cisl sta dando il proprio contributo al fine di renderlo operativo al più presto e tecnicamente applicabile alle diverse realtà - registran-

do, quanto meno a livello di definizione giuridica, una forte tendenza a contrastare le forme di discriminazione durante la gravidanza, e un rafforzamento della legislazione di sostegno alla paternità, anche se la maggioranza delle donne, circa 830 milioni di lavoratrici, non gode ancora di un'adeguata protezione della maternità in termini di congedo e sicurezza del reddito al momento del parto.

Come donne della Cisl possiamo dire che il quadro tracciato, oltre a fornire uno stimolo per procedere sulla strada dell'estensione e del rafforzamento delle tutele, conferma alcune nostre consolidate chiavi di lettura

relative ai profondi deficit di conciliazione che caratterizzano anche le abituali prassi dei paesi più avanzati; deficit che riguardano la difficoltà di natura culturale che impedisce di rimettere in discussione una divisione familiare dei ruoli disegnata sulla base di una lunga e sedimentata tradizione; una organizzazione degli orari cittadini e dei servizi ricavata da una profonda e congenita "maschilizzazione" dei ruoli; una organizzazione degli orari fissi e senza quelle flessibilità premianti nei confronti delle donne e dei cittadini utenti. Di fronte a

questa complessità dobbiamo essere consapevoli che la tutela della maternità e il congedo di paternità non sono soltanto diritti che denotano un percorso evolutivo della società, ma anche tasselli di un mosaico che va inquadrato e composto nella sua interezza. In questo senso, come abbiamo tante volte sostenuto, è fondamentale il ruolo che le parti sociali possono svolgere attraverso il livello territoriale e aziendale della contrattazione decentrata. La contrattazione di secondo livello, infatti, consente di avviare sperimentazioni condivise sul territorio e di strutturare buone prassi, che possono produrre importanti effetti di moltiplica-

zione e disseminazione, riducendo la dimensione dell'area sperimentale e consentendo, anche per questo, di intervenire attraverso provvedimenti davvero pianificati e organici. Il rapporto Ilo invita i governi ad adottare e attuare leggi e politiche inclusive per rendere efficace la protezione. Noi siamo convinte che le leggi siano strumenti necessari ma non sufficienti se non sono accompagnate da iniziative di ordine culturale e dall'azione autonoma e creativa dei corpi intermedi, capaci di produrre innovazione reale a partire dalla molte potenzialità insite nella contrattazione e nella concertazione.

Liliana Ocmin

**TROPPE
DONNE AFRICANE
CONTINUANO A SUBIRE
ANCHE IN ITALIA LA
MUTILAZIONE DI
UNA PARTE DEL
LORO CORPO.**

**DA NOI INVECE
TROPPI POLITICI
CONTINUANO
QUOTIDIANAMENTE
A MUTILARE IL
LORO SENSO
ETICO E MORALE.**



conquiste delle donne

**FRIULI VENEZIA GIULIA,
INIZIATIVA SULLA
CONCILIAZIONE
TRA LAVORO E VITA PRIVATA:
"LE SFIDE DEL WELFARE
AZIENDALE"**

Il tema della conciliazione tra il tempo della vita e quello del lavoro. Questo il cuore dell'evento ospitato a Monfalcone e promosso da Cisl Friuli Venezia Giulia e il Coordinamento regionale delle donne Cisl, costituito da lavoratrici e pensionate. Una iniziativa voluta perché

anche in questa regione si è, purtroppo, registrato un complessivo arretramento delle condizioni sia famigliari che lavorative delle donne, proprio a causa del perdurare della crisi. Sono state presentate alcune significative esperienze provenienti da settori metalmeccanico, pubblico e agro-alimentare. Con la contrattazione aziendale di 2° livello si è, ad esempio, ottenuto un contributo di 100 euro mensili per l'asilo nido e un bonus di 200 euro per nascite, matrimoni e lutti. La presidente della Cooperativa Itaca

Pordenone, realtà nella quale è già in vigore un accordo sindacale sulla conciliazione, ha comunicato che la cooperativa ha partecipato al progetto nazionale della legge 53 art.9 arrivando all'undicesimo posto, aggiudicandosi in questo modo 163.588 euro, per un totale di 300 potenziali destinatari. L'"Associazione Donne che guardano al futuro" ha illustrato come in Friuli, in ben 60 società partecipate, nei rinnovi dei Cda del 2013, sono state rispettate le quote di genere. Sono preoccupanti, invece, i dati riportati da Chiara Cristini, ricercatrice dell'Ires: tra il 2011 e il 2013, in Friuli Venezia Giulia, 1.600 neo mamme e 5 neo papà sono stati costretti a dare le proprie dimissio-

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 243

LA REGIONE PUGLIA APPROVA LEGGE SU PREVENZIONE E CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato all'unanimità il disegno di legge per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne. L'approvazione definitiva è arrivata alla fine di un lungo e concertato percorso di lavoro e di confronto partito dalla bozza dell'aprile 2013. Il testo di legge si compone di venti articoli che, nella prima parte, declinano i principi, le definizioni, le finalità e gli obiettivi, nella seconda il sistema delle responsabilità sia regionali sia delle autonomie locali, nella terza il sistema di governance, un sistema che prevede una Task force permanente con il compito di predisporre strumenti operativi ed integrati per l'attuazione della norma. Un ruolo centrale viene affidato al costante monitoraggio del fenomeno, con una sezione dedicata dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Sociali, nonché al lavoro di prevenzione da realizzare in collaborazione anche con le istituzioni scolastiche. E' prevista anche la possibilità, da parte della Regione, di costituirsi parte civile nei procedimenti penali per violenza con l'impegno di devolvere l'eventuale risarcimento del danno alle vittime delle violenze. Dotata di uno stanziamento significativo di 900mila euro, la legge introduce molte novità in materia di prevenzione, assistenza economica e alloggiativa, inserimento lavorativo, creazione di un fondo per le vittime, percorsi di accesso facilitati negli ospedali e nelle Asl. La legge intende implementare e qualificare la rete minima dei servizi su tutto il territorio regionale con azioni di prevenzione, contrasto, monitoraggio del fenomeno, attraverso l'integrazione forte tra i servizi territoriali pubblici e privati, la valorizzazione delle competenze espresse dai Centri Antiviolenza autorizzati, il raccordo con il sistema della formazione e dell'inserimento socio lavorativo nonché dell'istruzione, al fine di affrontare il tema della violenza di genere anche da un punto di vista socio-culturale. La titolarità e l'azione di coordinamento degli interventi torna dalle province agli ambiti territoriali che hanno, quali obiettivi operativi su cui concentrare le risorse della programmazione, una convenzione con un Centro Antiviolenza per ambito territoriale, l'attivazione o il consolidamento, in ogni ambito territoriale, di equipe integrate multi professionali per la presa in carico delle vittime di violenza, la previsione di un fondo per il pagamento rette a copertura degli inserimenti nelle case rifugio più idonee e la predisposizione e attuazione di protocolli operativi per il pronto intervento e per la presa in carico integrata e globale delle vittime di violenza. Con la Puglia salgono a otto le regioni che si sono dotate di una propria legge sul contrasto alla violenza di genere: Veneto, Campania, Lombardia, Sicilia, Lazio, Valle D'Aosta e Sardegna.

(a cura di Floriana Isi)